



◆ UN MONDO DIVERSO ◆
di Guido Viale

Fortezza Europa

Secondo Gaia Vince (“Il secolo nomade”, Bollati Boringhieri, 2023), entro la fine del secolo la metà più popolata del Pianeta sarà inabitabile per le temperature troppo elevate o perché sommersa dal mare o tormentata da guerre che hanno le loro radici profonde nella crisi ambientale. Ci saranno centinaia di milioni, forse miliardi di profughi e migranti che cercheranno scampo nell'emisfero ancora vivibile, quello settentrionale, reso coltivabile forse da un clima più mite per effetto del riscaldamento globale. Ma Gaia Vince non fa i conti con le fobie antimigranti attizzate ormai in tutti i paesi di immigrazione: dalla Svezia alla Tunisia, dal Myanmar all'Australia, dagli Stati Uniti al Giappone; per lei le migrazioni sono positive sia per chi le intraprende sia per chi dovrebbe accoglierle. D'altronde si tratterebbe di vicende provvisorie, perché per Gaia Vince sul lungo periodo la geoingegneria riuscirà a riportare il Pianeta nelle condizioni iniziali.

Lo scenario delineato da Parag Khanna (“Il movimento del mondo” Fazi, 2023, sono poche in Italia le pubblicazioni che affrontano il futuro dei movimenti migratori nelle sue proporzioni effettive) non è differente: ma è più articolato nel delineare la situazione di ogni singola area del Pianeta e nel definire le chances delle diverse categorie e classi sociali della popolazione terrestre. Per entrambi gli autori, comunque, non c'è alternativa alla migrazione di miliardi di esseri umani nei decenni a venire: per Khanna oggi sono già avvantaggiati – e lo saranno sempre di più – i giovani delle generazioni x e z (“millennials” e successive), più propensi a cambiare anche più volte Paese e lavoro e forniti di competenze spendibili ovunque; resterà indietro, costretta a spostamenti non programmati, la massa dei non qualificati.

Alcune enclave, come i paesi del Golfo, resisteranno allo svuotamento e attireranno competenze, grazie all'aria condizionata, alle colture idroponiche, ai desalinatori, alle energie rinnovabili e, ovviamente, al denaro anche se sono collocate nelle fasce del Pianeta più esposte alla crisi; ma il grosso dei movimenti si dirigerà verso le regioni subartiche, liberate dai ghiacci.

La tecnologia offre – secondo Khanna – la possibilità di ricollocare tutti, ma occorrerebbe pianificare quei movimenti e, prima ancora, accettarli come inevitabili; cosa che possono fare solo gli Stati e che adesso non fanno. Si muovono in una direzione contraria, ma di breve respiro e impercorribile. Purtroppo, un programma che affronti alla radice il problema non può essere affidato ad alcuno degli attuali governi.

Non si tratta di vaneggiamenti. Fin dal 2004 il Pentagono aveva redatto un documento, poi fatto scomparire, per sostenere che i paesi “sviluppati” dovevano prepararsi a una guerra senza quartiere contro le ondate di profughi che avrebbero cercato di sfondare i loro confini a causa della crisi climatica. Quelli che non lo avessero fatto erano condannati a soccombere (Andrew Marshall: *Rapporto al Pentagono sul Clima*, 2004, <https://bit.ly/47r3cLw>).

Ecco da dove nasce il progetto, mai esplicitamente enunciato, di “Fortezza Europa”: dalla convinzione che in questo mondo non c'è o non ci sarà più posto per tutti. Quello che in realtà viene prospettato dai razzisti di “Fortezza Europa” e di molte altre fortezze – senza però dirlo; nascondendosi, al contrario, dietro continue professioni di negazionismo climatico – è lo sterminio, per abbandono o per aperto contrasto, di più della metà della popolazione mondiale. Miliardi di esseri umani. ◆

L'immigrazione climatica che oggi non vogliamo affrontare sarà una priorità del futuro